

Bers. Regali no, non voglio. Chi son io,
Meglio in appresso voi conoscerete,
E allor più grati all'amor mio farete.

Fra felve, e fra campagne
Se nata son meschina,
Un core di Regina
Io posso in sen vantar.
So bene quel che dico;
In buone mani siete;
Fra poco, non temete,
Vi voglio consolar. *parte con Berto.*

SCENA III.

D. Sesto, D. Quinzio, indi Rosina.

D. Se. C. Osa dice il cor?

D. Q. Che fango motti

D. Q. Ma noi siamo innocenti.

D. Se. Ah se ci fate

Tagliar le nostre zucche ...

D. Q. Dove poi metterem queste perucche?

Ros. Sorgetevi, non più, col vostro pianto

Piangere ancor mi fate, *piangendo*

In villa mia, sappiate,

Se un asino tagliava,

Io ne avea tal dolore,

Che piangeva così... Son di buon core?

D. Se. Che bel terzetto lagrimoso è questo. *piang.*

Ros. Orsù, sentite a me, per voi vogl'io

Essere ancor pietosa;

Ma in segreto fra noi resti la cosa.

D. Se. Non parlo.

D. Q. Non rifate

Inches 1 2 3 4 5 6 7 8

Centimetres 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19

KODAK Color Control Patches © The Tiffen Company, 2000

Kodak

LICENSED PRODUCT

Blue

Cyan

Green

Yellow

Red

Magenta

White

3/Color

Black



D. Se. Oh magna, e sempre magna Principessa ...

D. Q. Oh alma grande più d'un Elefante.

D. Se. Ecco che a voi d'avante ... *piangendo*

D. Q. Ci prostriamo piangendo inginocchiato.

D. Se. Vostra Altezza ha ragione.

D. Q.

D. Q. Di questo tavolino;

E quando il Principino

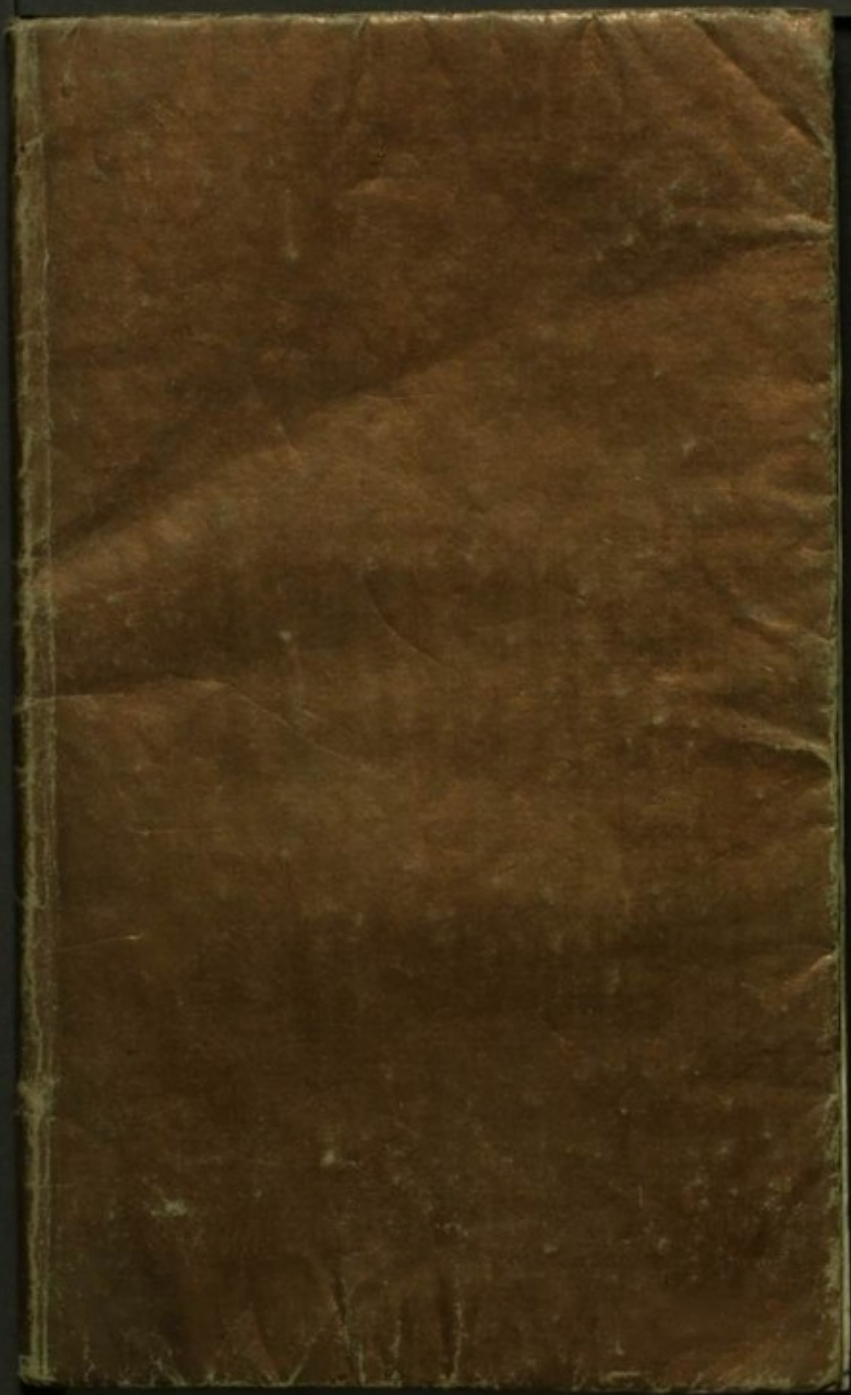
La sentenza verrà qui per firmare;

Dirò, che scampo a voi già feci dare?

D. Se. Oh brava!

C.

D. Q.



N. 27

M. C. F. P.

7

No 13

00052

LA. 051

LA FINTA
PRINCIPESSA,
OSSIA
LI DUE FRATELLI
PAPPAMOSCA

DRAMMA GIOCO SO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

IN CREMONA

NEL TEATRO NAZARI

La Primavera dell' Anno

1785.



IN CREMONA. Per il Manini Reg. Stampatore.

Con licenza de' Superiori.

A G L I
 ORNAT.^{MI} CAVALIERI
 E
 GENTIL.^{ME} DAME.

LA bontà, che nello scorso Au-
 tunno avete per me dimostrata, OR-
 NATISSIMI CAVALIERI, e GENTILIS-
 SIME DAME, quando per la prima
 volta ho avuto l'onore di produrmi
 fu queste scene, mi ha incoraggiato
 a daryi un nuovo attestato della ris-
 pettosa mia stima, col procurarvi
 nella corrente stagione un tratti-
 namento, che potesse meritarmi sempre
 A s più

più il benigno vostro compatimento. A tale oggetto non ho mancato d'impiegare tutta l'opera mia per formare uno spettacolo, che dovesse riuscire in tutte le sue parti nobile e decoroso; e mi lusingo che la nuova Musica, il vago Vestiario, la scelta de' Soggetti, tutto in somma potrà soddisfare la vostra, e la comune aspettazione. Ma io non oso altronde afficurarmi un esito felice, se non dalla valevole vostra protezione, che umilmente imploro, supplicandovi ad accettare con amorevole sguardo il presente Giocoso Dramma, che vi offro in ossequioso tributo di quella profonda venerazione, con cui mi pregio di essere

Di Voi ORNATISSIMI CAVALIERI
e GENTILISSIME DAME

Umilmo Divmo Obblmo Servitore
Eusebio Luzzi Impresario.

A T T O R I.

Prima Buffa

ROSINA Villanella
Signora Irene Tomioni Duttillie.

<i>Primo mezzo carattere</i>		<i>Primo Buffo caricato</i>
RUGGIERO Principe di Taranto.		D. SESTO Pappamosca.
Sig. Francesco Morella.		Sig. Michele Ferrari.

Seconda Donna

BORTOLINA Villanella.
Signora Teresa Sales.

<i>Secondo mezzo carattere</i>		<i>Terza Donna</i>
LEONZIO Torriere.		BERENICE Principessa di Salerno.
Sig. Pietro Checchi.		Sig. Paulina Guinciardi.

Altro Buffo.

D. QUINZIO Fratello di D. Sesto
Pappamosca.
Sig. Filippo Venti.

La Scena si finge nelle vicinanze di Salerno.

La Musica è del Celebre Sig. Maestro Felice Alessandri Romano.

6
BALLERINI

I Balli faranno composti e diretti
dal Sig. Eusebio Luzzi.

Primi Ballerini

Sig. Eusebio Luzzi sudd.		Sig. Stella Cellini.		Sig. Giuseppe Bartolomei.
-----------------------------	--	-------------------------	--	------------------------------

Primi Gratteschi

Sig. Andrea Mariotti. | Sig. Teresa Mariotti.

Terzi Ballerini

Sig. Camillo Bedotti.		Sig. Francesca Badl.		Sig. Francesco Zappa.
--------------------------	--	-------------------------	--	--------------------------

Altri Ballerini fuori de' Concerti

Sig. Pietro Bedotti. | Sig. Felicità Ducot.

*Altri Ballerini estratti a sorte a disimpegno
delle rispettive convenienze*

Sig. Carlo Calvi.		Sig. Frances- ca Adoni.		Sig. Anto- nia Badl.		Sig. Angelo Beretti.
Sig. Fran- cesco Badl.						Sig. Giusep- pa Onoria.

Con varj Figuranti.

Il Primo Ballo sarà intitolato

EUGENIA ABBANDONATA

O SIA

IL SERVO MORO.

Il Secondo

LA CONTADINA ASTUTA.

La Musica del Primo Ballo farà del Sig. Luigi Maref-
calchi, e del Secondo il Sig. Mattia Stabinger.

AT-

7
ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Villaggio in riva del Mare, con nobile Palazzino
de' Fratelli Pappamosca da un lato; dall' altro
Casa rustica di Bortolina; in prospetto antica
Torre, situata tra folti alberi.

*D. Sesto, e D. Quinzio ambi in veste da camera,
e a sedere, uno bevendo la Cioccolata, e l' altro
pippando. Bortolina parimente seduta, che fila in
vicinanza della sua Casa.*

D. Q. PER il fresco la mattina
Mi consola la pippetta:
Oh campagna benedetta.
Benedetta libertà.

D. Se. Quà si mangia a tutte l' ore,
Quà si gode una Cuccagna,
Benedetta la Campagna,
Che appetito sempre dà.

Bort. Amoroſe, e di buon core
Siamo poi noi Villanelle,
Tutte allegre, tutte belle,
Tutte affetto, e fedeltà.

D. Q. Che tabacco, che fragranza!

D. Se. Che cannella sopraffina!

Bort. Fila fila Bortolina.

D. Se. ^{a 2} Mi consola in verità.

D. Q. Zitto, zitto, un Rossignuolo
Cantar sento in questa Macchia.

D. Se. Zitto, zitto una Cornacchia

D. Q. ^{a 2} Sento ancora a far crà crà.

Bort. Male augurio, miei Signori. *alzandosi*

^{a 2} Cosa sento, ser Fratello!

Bort. Dove canta questo augello,

Un malanno pronto stà.

D. Q.

- D. Q.* Alla larga.
D. Se. Alla lontana.
D. Q. Vanne, vola.
D. Se. Scampa via.
Bort. Non vogliam malinconia.
 # 2 Brutta bestia via di quà.
 (Per sua rabbia, e per dispetto
 (Stare allegri qui vogliamo:
 # 3 (Via saltiamo, via balliamo,
 (Consolar mi sento già.

SCENA II.

Leonzio, e detti.

- Leo.* **E** Viva l' allegria, buon giorno, Amici.
D. Se. Ben venga, ben venuto
 Il Signor Don Leonzio.
D. Q. Buon giorno
 Al Signor Don Leonzio.
D. Se. Servitore
 Del Signor Don Leonzio.
D. Q. Suo staffiere,
 Don Leonzio son io.
D. Se. Don Leonzio già sa, ch'è Padron mio.
Leo. Con tante cerimonie,
 Signori miei, m' avete rotto il cranio.
Bort. (Son sciocchi, lo sapete.) *a Leonzio*
D. Q. Via si plachi.
D. Se. Perchè così s' infosca?
D. Q. I due Fratelli s'iam...
D. Se. Di Pappamosca.
Leo. Questo lo so.
D. Se. Mi dica dunque in grazia:
 E' ver, che il nostro Principe
 Passò ne' Campi Elisj?
Leo. Anzi è verissimo:
 Sono otto giorni appunto,
 Ch' Egli non vive più.
D. Se. Dunque Salerno
 Restato è senza figlj.
D. Q. Cioè, senza suo padre;

D. Se.

- D. Se.* Cioè, senza padrone.
D. Q. Convien capirvi per discrezione.
D. Se. Che fo!
Leo. E non sapete
 Che perciò qui s' attende
 Il Principe di Taranto.
D. Se. E cosa viene a far, la tarantella?
Leo. Viene per scarcerare
 L' erede Principessa,
 Che in quella Torre, per un van timore
 Da bambina la chiuse il genitore.
D. Se. Fratello Quinzio mio, resto incantato!
D. Q. Fratello Sesto, e chi sapeva niente!
Bort. Dunque staremo tutti allegramente.
D. Se. Ma questo Cavalier della Tarantola
 Dove anderà, Don Leonzio, ad alloggiare?
Leo. Quà, nel vostro Palazzo. Una staffetta
 Spedita ha già il Governo, s'io non sbaglio,
 Acciò pongan da voi tutto il bagaglio.
D. Se. Oh tempesta!
D. Q. Oh diluvio!
Leo. Che fortuna!
Bort. Che sorte inaspettata!
D. Se. Oh casa!
D. Q. Oh casa mia precipitata!
Bort. Che dite?
Leo. Siete pazzi?
D. Se. La Cornacchia
 Ce lo disse, Fratello,
D. Q. Ah Don Leonzio bello,
 Ajutateci voi.
D. Se. Questo palazzo
 Se s' empirà di gente,
 In Casa nostra allora
 Noi resteremo con le scarpe fuora.
Leo. Eh via non v' agitate; un giorno solo
 Sarà la permanenza.
Bort. Oh quanti Carri,
 Quanta gente che vedo!
Leo. Allegri, amici,

Ecco,

Ecco, ecco il bagaglio.

D. Se. O cannonata!

D. Q. Oh precipizio!

D. Se. Oh disperazione!

Leo. Presto a vestirvi.

D. Se. Che confusione.

Presto, presto servitori,
La mia spada, il mio cappello...

D. Q. Il bastone, il mio mantello...

I miei panni, in carità.

Bort. Quanta roba! Gran bagaglio!

Leo. Il palazzo appunto è questo. *a' servitori*

D. Se. Ci sentite?

D. Q. Fate presto.

Leo. Via salite, andate là. *i facobini entr.*

a 2 Nicolino piglia quà. *si levano le vesti*

Leo. Cosa fate?

Bort. Oh questa è bella!

Leo. In camicia!

Bort. Non conviene.

Leo. E' mal fatto.

Bort. Non stà bene.

D. Se. *a 2* (Ah la testa io perdo già.)

D. Q. *a 2* (Questa è troppa inciviltà.)

Leo. *a 2* (Questa è troppa inciviltà.)

D. Se. Via Fratello sopra andiamo.

Leo. Nò, cospetto, vi fermate.

Bort. Son le stanze imbarazzate.

D. Se. *a 2* (Dunque quà, che s'ha da far?)

Leo. *a 2* (Quà li panni puoi portar. *al servit.*)

D. Q. Ti sollecita in malora.

D. Se. Presto rompiti una spalla. *al servo che parte*

a 2 (A vestirsi nella stalla

(Ci possiamo incamminar.

Leo. *a 2* (Che spassetto, che diletto;

Bort. *a 2* (Chi le rifa può frenar.

D. Q. Piano adagio, cosa fate?

L. Se.

D. Se. Ah canaglia non buttate. *(alla gente del bagaglio, che buttano gli abiti dal balcone.)*

D. Q. I miei panni...

D. Se. Il mio vestito...

a 2 Piglia... prendi... ah son stordito...

Leo. *a 2* (Chi le rifa può frenar.)

Bort. *a 2* (Maledetto sia il bagaglio,

D. Se. *a 2* (Il palazzo, e sua Eccellenza;

D. Q. *a 2* (Se mi scappa la pazienza

(Mando tutti a far squartar.

Leo. *a 2* (Più rispetto, più prudenza.

Bort. *a 2* (Più non state a strepitar. *Leonzio par.*
D. Se., e D. Q. con gli abiti sotto il braccio entrano nel proprio Palazzo.

S C E N A III.

Bortolina, indi Berenice dalla Torre.

Bort. **O**H che allocchi, oh che sciocchi! Due figure

Son essi da far rider veramente.

Ber. Per pietà chi mi salva, ajuto, o gente;

Bort. Oh poveretta me! Signora mia,

Che cosa v'è successo?

Ber. In qualche parte

Nascondimi, ti prego.

Berenice son io,

Figlia del morto Prence di Salerno;

Rinchiusa in quella Torre

Io fui, non so perchè fin da Bambina:

A' fin trovando

D. Ferrate le porte, in questo sito

Fuggendo son venuta;

Ma se tu non mi salvi, io son perduta.

Bort. Son quà, cara Eccellenza. In casa mia

Venite pur con me. Di questi panni

Or vi voglio spogliare,

E quando è notte poi so quel che fare.

Ber. Ah vieni in queste braccia. Sol mi spiacce

Di non avere adosso

Ve-

Veruno anello, o gemma di valore;
Ma un dì farà premiato il tuo bel core.

Per me se le stelle

Pietose faranno,

Ancora più belle

Saranno per te.

Fra spassi, e grandezze

Felice vivrai,

Contenta farai,

Ti fida di me. *Bortolina la prende*

per mano, e la conduce nella propria casa.

SCENA IV.

Leonzio frettoloso dalla Torre con soldati, indi

Rosina con canestrino di frutta.

Leo. O H disgrazia, oh malanno, oh me perduto,

Precipitate, andate; a voi già diedi

Tutti i legni di lei. *ai soldati che partono*

Ah vieni, o Berenice, ah dove sei?

E' fuggita, è volata,

E volerà per aria

La mia testa, ch'è peggio. Ah che mi vedo

In un abisso di confusione....

Che risolvo... che fo destin briccone.

resta pensoso

Ros. Da che veduto ho un certo Pastorello,

Mi par d'aver una fornace al core;

Domando la cagione a questo, e a quello,

E ognun ridendo mi risponde, è amore.

Che cosa è questo amor vorrei sapere;

Per grazia chi lo sa, che me lo dica;

Sento, ch'è dolce, e che mi dà piacere,

Sento, che scotta, e punge come ortica.

Caro Amore se dolce tu sei

Più non fare il mio core penar.

Leo. Ehi villanella, dico, quella giovans?

Ros. A me?

Leo. Sì, a te. Vedesti

Una Dama fuggir? Dì, non pensare.

Ros.

Ros. Pian piano.

Leo. Olà, rispondi, o che per Baco...?

Ros. Ma voi che cosa avete?

Vi dirò tutto, se pazienza avrete.

Leo. Parla dunque.

Ros. Due leghe ho camminato

Per venire, Signore,

Dal mio Villaggio qui.

Leo. E ben?

Ros. Vi giuro,

Che non ho visto in tutta questa via

Neppure un Corvo, fuor che Uffignoria;

Leo. E qui che vieni a fare?

Ros. Io vengo per portare

Questo dono di frutta,

Che manda il mio Padrone a' due fratelli

Di Pappamosca.

Leo. Li conosci?

Ros. Io, no:

E dove stian di casa ancor non so.

Leo. Dunque qui tu non sei mai più venuta?

Ros. Illustrissimo no.

Leo. (Oh che pensiero

Mi viene adesso in mente!) Che! Tornate

Soli così? E della Principessa *ai soldati che torn*

Notizia non avete? O stelle, o stelle!

(Così si faccia per salvar la pelle.)

Ritiratevi. *(ai soldati che partono)*

Ros. (Oimè, costui par matto.)

Leo. Il tuo nome?

Ros. Rosina.

Leo. La tua Villa?

Ros. Si chiama Bellarosa.

Leo. M'assicuri

Di non essere qui tu conosciuta?

Ros. Ve l'assicuro, e ve lo giuro ancora.

Leo. Brava Rosina, ti vuol far Signora.

Ros. Signora! E come mai?

Leo. Io non ti burlo,

Sappi, che qui a momenti

B

S'at-

S'attende un gran Signor, che a liberare
Viene una Principessa imprigionata;
Questa adesso è scampata..

Ros. Ci ho piacere.

Leo. Ma essendo in mio potere
Conto ne devo dar con la mia vita.

Ros. Vi taglieran la testa, ed è finita.

Leo. Questo è quel che non voglio.

Ros. Dunque?

Leo. Ascolta:

Farò vestirti di abiti pomposi,
E in figura di quella,
A questo gran Signore io ti presento.

Ros. E se scoperta sono, chi mi salva?

Leo. E chi vorrà scopriarti!

Ella mai da nessuno
Non è stata veduta;
Tu per tale creduta,
Dagli Orti alle grandezze passerai,
E Principessa ancor diventerai.

Ros. Ma di far la signora,
Non è mai stata mia professione.

Leo. Io te l'insegnerò. Vieni a vestirti;

Mostrati spiritosa,

E lascia il peso a me d'ogni altra cosa.

Già mi figuro cara Rosina,
Vederti in aria di Signorina,
Con drappi, e cuffie, merletti, e buccoli,
A passeggiare con gravità:
Quel bel visetto, sì graziosetto,
Quanto più spicco, che far dovrà.
Tra Valli, e Monti, più non starai;
Più non vedrai rozzi pastori;
Ma una gran folla di servitori
A tuo comando di quà, e di là.
Via sì franchezza, via sì scioltezza,
Che col coraggio tutto si fa.

Entra con Rosina nella Torre.

SCE-

S C E N A V.

D. Sesto, e D. Quinzio in gala.

D. Se. **F** Ratello Quinzio mio mi vedo perso:
Principi quà, Principi là, di Principi
Ne avremo quà un vascello,

D. Q. Ma tu mi fai tremar.

D. Se. Perchè?

D. Q. Perchè parlando,
Cioè quando discorri,
Tu dici de' spropositi a bizzeffe;
E sue Eccellenze ti faran le beffe.

D. Se. E tu dove ti metti! Ogni qual volta;

Ch'apri quella boccaccia,
Vengono fuori certi bamboccioni
Da far ridere i forci, e li scorpioni.

D. Q. Sicchè?

D. Se. Sicchè al rimedio,
Facciam così; allor che verbigrizia;
Dici qualche sproposito,
Mi fo venir la tosse; e quando poi
Tu senti ancora me a spropositare
Comincia Quinzio mio a stranutare.

D. Q. Bravo fratello l'hai pensata bene.

D. Se. Che ti par?

D. Q. Va pulito.

D. Se. Attenti dunque.

D. Q. Se mai di questo Principe
In grazia noi entriamo,
Il porchetto è già nostro. Un giorno forse
Usciremo in governo. Nelle Corti
Ci vuol fratello mio, testa, e testone;
E adesso qui ti porto un paragone:

La fortuna è una Caldara,
Anzi un liquido elemento:
Questo sbalza, e soffia vento,
Quella bolle, inalza, e spara...
Ecco il come, ed il perchè,
Senti Sesto, e bada a me:

B 2

In

A T T O

In Bertoldo Eroe latino
Molti esempi noi ci abbiamo;
Cacafenno, e Bertoldino
Hanno scritto ancor di più,
Dunque Sesto ascolta, e impara,
Che concludo quà da forte:
Se con gli asini è la forte,
Sorte avremo ed io, e tu.

parte.

SCENA VI.

D. Sesto, indi Leonzio, poi D. Sesto, e
D. Quinzio nuovamente.

D. Se. **Q**uesta sentenza è un pezzo da sessanta!
Io non credeva mai,
Che fosse tanto dotto mio fratello... *si sentono
dalla parte del mare replicati colpi di cannone.*
Ah, Sesto poverello,
Cos'è questo rumor, che vien dal mare!
Fossero Turchi? Andiamoci a salvare.

*fugge nel palazzo. Dopo partito D. Sesto
si sentono a suonare i tamburri nella Torre;
vengono fuorì nell'istesso tempo alcuni Gran-
natieri, e si pongono schierati.*

Leo. Soldati state attenti, a sua Eccellenza,
Quando che sbarcherà dalla Galera,
Le armi presentate.

Ehi D. Sesto, D. Quinzio, e dove state?
verso il palazzo.

D. Se. Signor Leonzio mio siamo sicuri?

D. Q. Diteci per pietà che cosa è questa.

D. Se. E' terremoto?

D. Q. E' fulmine, o tempesta?

Leo. Sono feste, accoglienze, non sentite:

Presto con me venite,
E sua Eccellenza andiamo ad incontrare,
Che già dalla Galera è per sbarcare.

D. Se. Sua Eccellenza? Corriamo a rompicollo.

D. Q. Son quà, corpo d' Apollo.

D. Se. Io mi credea,
Che fosserò Cortari Barbareschi.

D. Q.

P R I M O.

D. Q. Mori della Morea, Turchi turcheschi.

Leo. Il legno è già alla spiaggia.

D. Se. Oh che allegrezza.

D. Q. Fratello attenti siamo.

Leo. Andiamo ad incontrarlo.

D. Se. Andiamo.

D. Q. Andiamo.

SCENA VII.

*Vedesi approdare alla spiaggia un'adorna Galera,
dalla quale sbarca il Principe Ruggiero,
con seguito, e detti.*

Rug. **L'**Onda placida, e tranquilla
Col suo grato mormorio,
Par che arrida al piacer mio,
E più lieto il cor mi fa.

Leo. Signor la Torre è quella,
Dove rinchiusa si ritrova ancora
La nostra Principessa. Ecco il palazzo
Che all' Eccellenza vostra è destinato,
E per servirvi ognuno è preparato.

Rug. Chi siete voi?

Leo. Di quella Torre io sono
Il Custode infelice.

Rug. V'intendo sì: quà venga Berenice.

D. Se. (Ve parla come un uomo!) *Leo. va nella*

Rug. (Ma chi sono *Torre.*
Questi due Mascheroni graziosi!

Maravigliato io resto.)

D. Se. (Quinzio mi batte il cor.)

D. Q. (Coraggio, Sesto.)

Rug. Appressatevi a noi.

D. Se. (Ohimè, stà attento,
Fratello a stranutarmi.)

D. Q. (E tu a tossire.)

Rug. E ben? fatevi avanti.

D. Q. Avanti avanti.

D. Se. Al Principe, che fa la tarantella,
Si umilia a quattro piedi un uom di stalla.

D. Q. Accel. Un uom di stalla:

E 3

Ed

- Ed un sguattero ancora che son io.
(Vedi che siamo due fratello mio.)
Rug. Oh buona! Chi voi siete?
D. Q. Due buffoni...
D. Se. Eh... eh... Due basse bestie
A paragone dell' Altezza lui.
(Bisogna umiliarsi con costui.)
Rug. (Che ridicola coppia!) Ma chi siete?
Spiegatevi un po' meglio.
D. Se. Eccoci lesti:
Noi siamo... anzi noi fummo...
D. Q. Accl. Saremmo,
Altezza, qualche cosa; e se non fosse...
Quel che sarebbe fatto...
D. Se. Eh... eh... Ma il fatto
Affatto non farà. Noi siamo stati
Per esser sempre...
D. Q. Accl. Cioè, ci siamo
Colla faccia disposta al suo servizio.
D. Se. Eh... eh... E ci staremo ancor col naso;
Credo che s'abbia fatto persuaso.
- S C E N A V I I I.
Leonzio, e detti.
- Leo. S Ignor, la Principessa
In abbigliarsi si trattiene ancora,
Onde perdonerà la sua dimora.
Rug. Venga pur quando vuol. Con questi due
Il tempo passerò con mio piacere.
D. Se. (Siamo in porto fratello.)
Rug. Ehi da sedere.
D. Se. Sedia quà, Nicolino.
D. Q. Sedia sedia. *il Servo porta una sedia*
D. Se. Eccola. Vostra Altezza
Può dare adesso al Coliseo ristoro.
Rug. Torrier, ditemi voi chi son costoro. *siede*
Leo. Signor, son due fratelli
Ricchi Napolitani,
Ma sciocchi, graziosi, e semplicioni;
E di questo palazzo son padroni. *va nella Torre*
Rug. Napolitani voi?
D. Se. A fargli grazia. Rug.

- Rug. E come questa casa possedete
Essendo d'un tal sro forestieri?
D. Q. (Oh cappita!)
D. Se. Dirò... Via rispondete
Fratello Quinzio.
D. Q. Vi dirò... parlate
Fratello Sesto.
D. Se. Vi dirò... Fratello
Diglielo tu.
D. Q. Lo dirò io. Lei sappia...
No tu lo devi dire.
D. Se. Ed io lo dico:
Questo Palazzo antico
Va unito con tre campi di terreno.
D. Q. Sei vacche, sette capre.
D. Se. Un asino, Eccellenza, ed un Majale
Grosso come son io al naturale.
Rug. Ma come l'acquistaste?
D. Se. Ecco l'istoria:
La felice memoria
Della nostra vivente vecchia madre.
D. Q. Accl. Cioè, mio Padre
Quando che partorì...
D. Se. Eh... eh... Mio Nonno
Restò senza marito...
D. Q. Accl. E noi...
D. Se. Come antenati suoi...
Passar per figlie femmine ci fece.
Rug. Piano, adagio, che dite? Oh che spropositi!
D. Se. Spropositi? Mi scusi, ch'io non sbaglio;
Anzi senta a minuto il mio dettaglio.
Altezza eccellentissima,
Nell'anno cento e tre,
Nacquero a nostro Padre.
Sei figlj, ed una Madre.
Conciossiachè:
Figlj del primo letto
Furono ottantanove.
E il primo pargoletto
Io sono... B 4

D. Q. Accl, accl.

D. Se. E viva.

D. Q. Non s'incomodi.

D. Se. Tabacco è Signor! :

Attento all' argomento,

L'istoria v'è così :

Mio Nonno Bartolaccio

Fu il Re de' Ciarlatani :

Mio Padre fu Pagliaccio :

Tartaglia fu mio Zio :

E questi Padron mio,

Son stati tutti...

D. Q. Accl.

D. Se. Uccisi tu, ed io

Saremo ancora qui; *Ruggiero si alza*

Ma qu' non serve ridere,

E' questa la Matricola :

cava di saccoccia un privilegio

Quà dice, che le femmine

Son donne, e non son uomini;

Che i Campi, che le pecore

La Casa, le mobilie,

Le Farse, le Commedie,

Le Canzonette, e i Balsami

Son marche tutte autentiche

Di nostra Nobiltà. *entra nel Palazzo*

SCENA IX.

Ruggiero, D. Quinzio, indi Berenice in abito di Villanella, e Bortolina, poi D. Sesto che torna.

Rug. (*B* Uffoni di mia Corte

Voglio che sian costoro.)

Bere. Gente, soccorso, ajuto.

Bort. Ajuto, io moro.

Rug. Come! Che incendio è questo?

D. Q. Che diluvio di foco... ehi, Sesto, Sesto.

Rug. Olà presto accorrete,

ai soldati, alcuni de' quali entrano nella Casa di Bortolina

Riparate, smorzate.

D. Q. Ehi, Servitori, un pozzo qu' portate.

D. Se.

D. Se. Altezza, ch'è successo?

Rug. E nol vedete?

D. Se. Uh che terror! Che Casa del Diavolo.

Rug. Andate voi pur là.

D. Se. Non vado un cavolo.

Bort. Ajuto, ajuto ohimè, non ho più fiato.

Bere. Soccorso per pietà, più in piè non reggo.

D. Se. Povera Bortolina!

D. Q. Misera Villanella!

Rug. (Ma qual rara beltà, Cieli è mai quella!)

D. Se. Un poco d'acqua fresca...

D. Q. Un pò di aceto...

D. Se. Chi mi dà.

D. Q. Chi mi porta.

D. Se. Oh come è fatta gialla!

D. Q. Oh come è smorta.

Rug. Via, fate cor, fanciulle,

Che il fuoco è già smorzato.

D. Se. Apri gli occhietti.

D. Q. Respira pur, cor mio.

Bort. Dove mi trovo ohimè!...

Bere. Dove son io!

D. Se. Vicina ad un Colosso.

D. Q. Accanto ad un Gigante.

Rug. D' un Principe pietoso alla presenza.

Bort. Assisteteci voi, cara Eccellenza.

Bere. (Chi mai farà.)

guardando Ruggiero

Rug. (Quanto che più la miro

Più mi piace colei.)

verso Berenice

Bort. I nostri panni,

La Casa, il letto, ed altre cosarelle,

Tutto il foco, Signor, ci ha dissipato.

Rug. Prendi dunque quest'oro, e ti consola.

dà una borsa di monete a Bortolina

E allegra fa pur star quella figliuola.

Bort. Mio Signore, la paura

Và passando a poco a poco:

Più le fiamme, più quel foco

Non mi fanno spaventar.

Quella mano, e questa acquetta

B 5

suonando la borsa

A T T O

Ha smorzato ogni rovina;
E contenta Bortolina
Già per voi si può chiamar:
Mano cara mano bella,
Ve la voglio sì baciare. *entra in casa*

S C E N A X.

*Ruggiero, Berenice, D. Sesto, D. Quinzio, indi
Leonzio, e Rosina vestita da Principessa.*

D. Q. *V*ia respira, cor mio. Già sua Eccellenza
Te pur ha consolata.

Bere. (La mia compagna amata
Voglio seguire anch'io.) *in atto di partire*

D. Q. Dove tu vai?

Rug. Ti ferma, Villanella.

(Ah, che costei di libertà mi priva.)

Leo. Signor, la Principessa ecco che arriva.

Bere. (Oimè, Leonzio! Ah, se costui mi vede
Son perduta infelice.)

D. Se. Offervi Altezza,
Che beltà difumana.

D. Q. Questa è più bella d'Elena Africana.

Ros. (Eh non lasciarmi sola, che m'imbroglio:
Se no, bella e vestita scampo via.)

Leo. (Son quà, coraggio su, Rosina mia.)

Rug. Alfine, o Berenice...

Ros. Oh mio Principio,
Principiato Principe, e Signore,
E qual del mio dolore astro benigno...
(Ehi, dico bene?) e quale,
Come dicendo stava, tra i benigni
Dell'astro i miei malanni... oibò... vedete.
Vi dirò la ragione...
Perdoni, mi scordai la lezione.

Leo. (Oh poveretto me!)

D. Se. La Principessa
Mi par sorella mia a dir spropositi.

Rug. Torrier...

Leo. Veda, Eccellenza,
Il rispetto, il timore,
La confonde così.

Rug.

P R I M O.

Rug. Non ti fa core.

Sappi, che se tuo Padre
Per prestar fede a folle Astrologia,
Ti chiuse in quella Torre; ora ch'è morto,
Libera a' tuoi Vassalli ecco ti rendo,
E la tua mano in guiderdone attendo.

Ros. (Ed or che ho da rispondere?) *a Leonzio*

Bere. (Come, che ascolto! Berenice è quella?)

Rug. Qual ti sembra costei? *a D. Sesto*

D. Se. Villana, e bella.

Bere. (Che nero inganno!)

Rug. Ah cara Principessa;

Perchè non mi rispondi?

Ros. (E che ho da dire?) *a Leonzio*

Leo. (Di tutto quel che vuoi.)

Ros. Dunque vi dico,
Che non sapete quel proverbio antico.

Rug. Qual'è questo proverbio?

Ros. Si dice in nostra foggia,
Che quel che tardi arriva, male alloggia.

Rug. Come sarebbe a dir?

Ros. Che son promessa?

Rug. A chi?

Ros. Al mio Lesbino,
Figlio di Messer Cecco;
Ma un giovinetto d'oro,
E a tessere fitcelle egli è un tesoro.

Leo. (Povera testa mia.)

Rug. Torrier?

Leo. Signore.

Rug. Che modo di parlar!

Leo. Questo Lesbino
E' un certo Cagnolino,
Che Sua Eccellenza quà vuol molto bene,
Onde scusar conviene
La sua semplicità.

(Oimè, che vedo, Berenice è là.)

Rug. Ora comprendo ben. Torrier, mi siegui;
E voi, la Principessa
Nel suo appartamento accompagnate.

B 6

D. Se.

A T T O

54
D. Se. Oh che onor!
D. Q. Voi di onor ci subbissate.
Ros. Presto andiamo, che ho fame.
Rug. Oh quanto piace
 Quell' innocenza a me! Vero è pur troppo,
 Che saviezza gentil, che un nobil tratto
 Fa pregio ad ogni Donna; ma talora
 La semplice beltà anche innamora.
 Quell' amabile visino,
 Quel bel tratto semplicetto,
 M'innamora, e dà diletto,
 Mi fa tutto consolar.
 (Ma per quella Villanella *guard. Bere.*
 Pace più non so trovar.)
 Principessa innocentina,
 Sì, voi siete il mio contento.
 (Ah, guardandola mi sento
 Questo core a consumar.) *come sopra*
 (Son confusi i miei pensieri...
 Amo quella, ed amo questa...
 Già vacillo con la testa,
 Già comincio a delirar.) *parte*
Leo. (Mifero, son perduto.) *segue il Principe*
Ros. (Oh questa è bella!
 Sola il Torrier mi lascia in tanto imbroglio.)
Bere. (Ah sì de' torti vendicar mi voglio.)
entra in casa di Bortolina.

SCENA XI.

D. Sesto, Rosina, e D. Quinzio.
D. Se. Fratello Quinzio a noi.
D. Q. A noi fratello Sesto.
 Principia tu, ch' io poi finisco il resto.
D. Se. Altezza mia carissima,
 Già intese Vosustrissima,
 Che dobbiamo noi due perseguitarla;
 Onde pronti a portarla
 Eccoci a barda, e a fella,
 In Cocchio, a piedi, o sopra un' asinella.
D. Q. Bravo, fratello Sesto. La Signora

Può

P R I M O.

25

Può compatir per altro, se l'offriamo,
 Senza veruno ostacolo.
 La stalla nostra per suo ricettacolo.
D. Se. Viva fratello Quinzio.
Ros. Vi ringrazio.
 (Son graziosi costoro.) Chi voi siete?
 Fate, che vi conosca.
D. Se. I due fratelli siam...
D. Q. Di Pappamosca.
Ros. Signori, a vostri piedi
 Vi domando pietà. *s'inginocchia. D. Sesto*
e D. Quinzio fa il simile.
D. Se. Misericordia.
D. Q. Altezza, compassione.
Ros. Quel cestino
 Di frutta che ho portato,
 Tutto, Signori miei, me l'ho mangiato.
D. Se. E questo che cosa c'entra!
D. Q. Si sommerga. *si alzano, e sollevano parimenti Rosina.*
D. Se. Via si dissalza mia Principessina.
Ros. (Oh bella, mi credea d'esser Rosina.)
D. Se. Lei vuole scherzeggiar.
D. Q. Fa molto bene
 A trastullar con noi,
 Che siamo alfine due paggetti suoi.
Ros. Ah voi m'andate a genio
 Assai più di quell' altro. Amor già sento,
 Che mi pizzica il cor.
D. Se. Oh Stelle!
D. Q. O Stalle!
D. Se. Son veglio, o sono destro!
D. Q. Sto da piedi, o sto nel letto!
Ros. (Con questi divertirmi vuol un pochetto.)
D. Se. Altezza, con permesso. *chiamandola a se.*
 (Questo amor che sentite,
 Lo sentite per me, o pur per quella
 Brutta mummia d'Egitto?)
Ros. (Sì lo sento per te; ma stà pur zitto.)
D. Se. (Che fortuna!)
 D. Q.

D. Q. Eccellenza una parola.
 Ros. (Che vuoi mio caro amore?)
 D. Q. (Chi mai del vostro core
 E' di noi due la smorfia fortunata?)
 Ros. (Sei tu, visetto bello;
 Ma stà pur zitto, e non lo dir a quello.)
 D. Q. (Oh che forte.)
 D. Se. Mi dica. Altezza mia...
tirandola a se con la mano.
 D. Q. Venga un po quà, Signora... *come sopra*
 D. Se. Rispetto in tua malora...
 D. Q. Abbi creanza...
 D. Se. Non tocca a te.
 D. Q. Sì, tocca a me...
 D. Se. Ti ferma...
 D. Q. Lasciala petulante...
 Ros. Piano, ch'ora mi casca il guardinfante.
 D. Se. Ti voglio disossar.
 D. Q. Vuò farti a pezzi.
 D. Se. A me?
 D. Q. A te.
 D. Se. Vien quì.
 D. Q. No, vieni quà.
 Ros. Olà, rispetto, olà;
 Alla presenza d'io questo si fa?
 Sebben son Principessa,
 Ve la fo veder bella,
 Mi scalzo, e ve la tiro una pianella.
 Piano un po venite quì,
 Voglio dirvi un non so che:
 So che amor quà vi ferì,
 E pietà voi fate a me.
 Ma tu piangi o furbacchiotto. *a D. Se.*
 Tu sospiri, malandrino. *a D. Q.*
 Ti capiseo sì, carino. *a D. Se.*
 Ti comprendo per mia fè. *a D. Q.*
 (A te spetta questo core.) *a D. Se.*
 (Questo core tocca a te.) *a D. Q.*
 Ma pian... nol trovo più...
 Rubbato chi me l'ha...

Lo

Lo tieni forse tu... *a D. Se.*
 Con te dunque farà... *a D. Q.*
 Ah cani ladroncelli,
 Rubbato me l'avete,
 Si vede ben che siete
 L'istesse crudeltà. *entra nel Palazzo*

SCENA XII.

D. Sesto, D. Quinzio, indi Berenice con un
viglietto in mano, e Bortolina.
 D. Se. **B**Ravo, Signor Don Quinzio.
 D. Q. **B**Viva, Signor Don Sesto.
 D. Se. Con voi me ne rallegro.
 D. Q. Mi consolo con lei.
 D. Se. La Principessa
 E' già cotta per voi.
 D. Q. O cotta, o cruda, che buon pro mi faccia.
 D. Se. Sì eh? Ma farà mia quella beccaccia.
 D. Q. Ti puoi nettar la bocca.
 D. Se. Col candeliere in mano hai da restare.
 D. Q. Parlar non devo. *con ironia*
 D. Se. Non posso io parlare. *come sopra*
 Bere. (Non l'ho pensata ben?)
 Bort. A meraviglia.
 (Questo viglietto vi farà un gran colpo.)
 Bere. (Ma del Principe in mano
 Per farlo capitar come faremo?)
 D. Se. Oh questa non la vinci.
 D. Q. Oh la vedremo.
 Bort. Fate così: in mezzo a questi due
 Buttatelo, Signora;
 Loro la soprascritta leggeranno,
 E a sua Eccellenza lo presenteranno.
 Bere. (Non dici male; all'opra.)
butta il viglietto, e si ritirano in disparte
 D. Se. Oh! Cos'è questo?
 D. Q. A me pare un viglietto.
 D. Se. Chi buttato l'avrà? *lo prende*
 D. Q. Non sò, cospetto. *D. Se.*

- D. Se.* Affè, che l'indovino:
 Questa è la Principessa, che mi scrive.
- D. Q.* Rider mi fai. La Principessa, a te;
 Anzi scommetto, che lo manda a me.
- D. Se.* Quinzio, mi fai pietà.
- D. Q.* Leggiamo dunque.
- D. Se.* Io non ci vedo troppo.
- D. Q.* Ho quì gli occhiali. *gli dà gli occhiali*
- D. Se.* Oh bravo.
- Bere.* (Ahimè, costoro
 L'aprono per sciocchezza.)
- Bort.* (Ora guardate,
 Che maledetta forte.)
- D. Se.* Leggo, fratello mio.
- D. Q.* Via leggi forte.
- D. Se.* La rogna di Bologna... *legge*
 L'unguento s'ha comprato...
- D. Q.* Quell'asino chi è stato,
 Che a legger t'infegnò?
- D. Se.* Lo dice quà benissimo.
- D. Q.* Oibò, che non può essere;
 Gli occhiali con la lettera,
 Ch'io leggere ben so: *prende da D. Se-
 sto il viglietto, e gli occhiali*
- Zampogne con cotogne...
 Trecento in pasticciato.
- D. Se.* Quell'asino chi è stato,
 Che a legger t'infegnò?
- D. Q.* Cos'è, non leggo bene?
- D. Se.* Che bene, i miei stivali!
 La lettera, e gli occhiali,
 Che meglio io leggerò. *come sopra*
- Bere.* (Fidarsi a questi sciocchi
- Bor.* ^{a2} (Non fu prudenza, no.)
- D. Se.* Attento ser fratello.
- D. Q.* Ti ferma là, cospetto.
- D. Se.* Se ancora non ho letto.
- D. Q.* Il Principe vien quà.
- D. Se.* Pieghiamo dunque il foglio.
- D. Q.* Lo leggeremo appresso.

D. Se.

- D. Se. D. Q.* (Se non ci fa un processo,
 Ei ci procefferà.
- ^{a 4} (Ma quà vien egli stesso.
- Ber. Bort.* (Sarà quel che farà.)

S C E N A X I I I.

Ruggiero, e detti.

- Rug.* LA mia bella, che acceso m'ha il core,
 Quì d'intorno a cercarla m'aggio,
 Ah dov'è, dove stà... ma che miro!
vede Beverice.
- La mia bella trovata l'ho già.
- D. Q.* (Zitto zitto, discorre soletto.) *a D. Se.*
- D. Se.* (Pare astratto, mi mette paura.)
- Rug.* (Che presenza, che cara figura,
 Che avvenenza, che rara beltà!)
- Bere.* (Fisso fisso mi guarda, e poi ride.) *a Bort.*
- Bort.* (Mia Signora, non so che pensare.)
- D. S.* (Quel silenzio quel muto parlare
- D. Q.* ^{a2} (Ah fratello, tremare mi fa.)
- Bere.* (Ah chi fa, che non m'abbia scoperto!)
- Rug.* (Ah chi fa, se il mio amore ha capito!)
- ^{a 2} (Sono incert^o_a, confus^o_a, stordit^o_a,
 (Palpitando già il core mi va.

S C E N A X I V.

Rosina, e detti.

- Ros.* FATE largo, fate piazza,
 Che la strada io voglio netta;
 Questa coda maledetta
 Mi fa sempre inciampar.
- D. Se.* Ecco un poggio, lei s'appoggi,
- D. Q.* Ecco il poggio, v'appoggiate.
- Ros.* Se più sola mi lasciate,
 La livrea vi fo cavar.
- Rug.* Sì, tu sei la mia speranza.
 Sì, tu sei la fiamma mia. *a Beverice,
 Bere.*

A T T O

- 30
Bere. Ah Signor, per cortesia
 Non mi state a tormentar.
Bort. Poverella villanella,
 L'onestà la fa parlar.
Rug. Se mi piaci tanto tanto. *come sopra*
Rof. Quanto quanto vi vuol bene.
a D. Sesto, e D. Quinzio.
D. S. (Ma la lettera a chi viene.)
D. Q. a2 (Per potermi regolar?)
Rof. Ma che lettera, sognate;
 Queste mani sventurate
 Sol fan tessere, e filar.
D. S. D. Q. Questa volta Sua Eccellenza
Ber. Bort. a4 Si vuol troppo umiliar.
Rug. Rof. a2 (Vuò mostrare indifferenza,
 Ma non posso simular.)

SCENA XV.

- Leonzio dal balcone, e detti.*
Leo. (O Himè, che cosa vedo!
 Ohimè, son rovinato!
 Il caso è disperato,
 Rimedio più non v'è.)
Rug. Mia cara non t'affliggere. *a Beren.*
Bere. Per carità, lasciatemi.
Bort. (La cosa si fa seria.)
Rug. Così crudel, perchè?
D. Se. Mio Sole in quintadecima. *a Rosina*
D. Q. Mia stella in plenilunio.
Rof. Orsù, lei si capaci: *a D. Quinzio*
 Don Sesto piace a me.
D. Q. Oh corpo d'un Bucefalo!
Rug. Ma tu sei troppo barbara; *a Berenice*
D. Q. (Per bacco, un fruticilio
 Quì voglio fare, affè.)
Rof. Ehi, Paggio, da federe. *a D. Quinzio*
D. Se. Ehi, Paggio, il candeliere.
Leo. (Ma quelli che discorrono?
 Quest'altri quì che fanno?)
 D. Q.

P R I M O.

31

- D. Q.* (Ah no, che quest'inganno
Bere. (Soffribile non è.)
Bort. (Ah no, che tanto affanno
Ro. L. a7 (Soffribile non è.) *Leonzio entra.*
Rof. (Servire quì non fanno.)
D. Se. (Fa presto tocca a te. *a D. Quinzio*
D. Q. Ferma briccone, no non ti muovere.
s' avventa contro D. Sesto.
 A pugni e schiaffi ti voglio uccidere,
 Col candeliere tu mi fai star.
D. Se. Lascia in malora, lasciami canchero,
baruffando con D. Q. gli cade in terra il vigliet.
 Se non a testate t'ammacco il cranio.
 Lascia cospetto, non vuoi lasciar?
 (Ma che insolenza; piano fermatevi,
a4 (Che modo è questo di baruffar?
a2 Dov'è una pertica ...
a4 Presto finitela.
a2 Dov'è una sciabola ...
a4 Via, non più strepiti.
a2 Sono un Demonio ...
a4 Fermate là.)

SCENA XVI.

- Leonzio, e detti.*
Leo. Alto, insolenti, che prepotenza;
 De' nostri Principi alla presenza
 Tanto bordello da voi si fa?
D. Se. Con il mio caro fratello amabile
D. Q. a2 Stavamo un poco scherzando quà.
Rug. Cos'è quel foglio!
s' avvede del viglietto a terra.
D. Se. Quel foglio è mio.
D. Q. E' mia la lettera.
D. Se. L'ho avuta io.
Rug. Quest'è un viglietto che a me è diretto.
 E voi l'apriste; che ardire olà!
D. Se. Cioè, Don Quinzio ...
D. Q. Ciccè, Don Sesto ...
 sommessi
 Ber.

Ber. *a2* { Il bel momento, Signora è questo. }
Bort. *a2* { Il bel momento, carina, è questo. }
Rug. Basta, leggiamo, poi si vedrà.
L.R.D.S. Ah quel viglietto cosa farà.
D.Q. a4
Rug. „ Menzogne qui non scrivo, un tradimento
legge.
 „ Macchinato ti vien. Chi sposar vuoi
 „ E' una femmina vile, e ingannatrice;
 „ T' avvifa ciò la vera Berenice.
 „ Dove son ... di gelo io resto ...
 Che risolvo ... cosa fo.
Rof.L.e.a2 (Che terror .. che colpo è questo ...
 (Ah che fiato più non ho.)
Ber.Bort. (Già l'inganno è manifesto.
 (E qualcosa offerverò.)
D.Se. Caro Quinzio ...
D.Q. Caro Sesto ...
a2 Come un asino qui stò.
Rug. Che fatale scoprimento!
D.S.D.Q.a2 Oh che bomba inaspettata!
Ber.Bort.a2 (Che piacer!)
Rof.L.e.a2 (Che cannonata!)
D.S.D.Q. (Come mai mi falverò.
Rof. a3
Rug. Ma chi è reo punir saprò.
Leo. (Ma così mi falverò.)
 Traditori, mancatori.
 Non negate, non fingete,
 Voi del foglio autori siete;
 Queste trappole spietate
 Con chiarezza palesate,
 Che convinti siete già.
D.Se. Come come ..
D.Q. Mi protesto ...
D.Se. Parla Quinzio ...
D.Q. Parla Sesto ...
R.Ro.L.a3 Alme indegne, zitto là.
Ber.Bort.a2 (Ch' altro inganno è questo quà!
Rug. Che si arrestino quei rei.

D. Q.

D.Q.D.S.a2 Per pietà, signori miei;
Leo. Granatieri quà venite. *i soldati si avvanz.*
Ru.Rof.a2 Questi indegni custodite.
D.Q. Eccellenza, non so niente. *a Rosina*
D.Se. Maestà, sono innocente.
Leo. Alla corda lo direte.
Ru.Rof.a2 Nella Torre morirete.
Ber. (Che risolvo, a che m'appiglio.)
D.S.D.Q. Che rovina, che scompiglio.
Bort. a3
Rug.Rof.
L.S.D.S.a5 Più per noi non v'è pietà.
D.Q.
D.Q. Principessa carina mia bella.
s'inginocchia a' piedi di Rosina
 In prigione perchè devo andar?
D.Se. Ah maestosa Maestà tarantella,
s'inginocchia a' piedi di Ruggiero
 No, non fate la corda a me dar.
Rug.Rof.a2 Non t'ascolto, confessa briccone.
Leo. Alla corda, in prigione in prigione.
Rug.Rof.a2 Presto andate.
D.Se.
D.Q.Ber.a4 Fermate, fermate.
Bortol.
Rug.Rof.L.a3 Eseguite.
a4 Sentite sentite.
Rug.Rof.L.a3 No, non sento.
a4 Un momento, un momento.
Tutti.
 Il cervello a bel bello,
 Dalla rabbia mi sento avvampar.
 Senti, senti, tocca, tocca.
 Bolle, e balla la mia testa ...
 Già la fiamma più si desta.
 Già per aria la fa andar.

Fine dell' Atto Primo.

AT-

34
ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Camera con due porte laterali. Tavolino e Sedie.

Leonzio, Berenice, e Bortolina, indi D. Sesto.

D. Quinzio con gli occhj bendati fra le Guardie, e detti.

Leo. **E**ccellenza; tant'è; la vostra fuga
 Ha cagionato a noi questo scompiglio.
 Ma maggiore del vostro è il mio periglio.

Bere. Dunque che s'ha da far?

Leo. Usar prudenza,
 Simulare, e tacere.

Bere. No che l'arcano io voglio palesare.

Leo. Ma sentitemi, in grazia; questa mina
 Già da se stessa scoppierà fra poco;
 Onde più foco a foco
 Crescendo non andiamo. Io vi paleserò.

Bere. Basta, vediamo.

Bort. Ohimè, Signora mia!

Bere. Quale sorpresa.

Bort. Guardate un poco là.

Bere. Che vedo mai!

D. Se. Almen si sappia dove ci portate.

D. Q. Queste son le vere caritate,

Leo. Levategli le bende, *alle guardie*

Bort. Ah poverini!

D. Se. Caro mio Don Leonzio...

D. Q. Don Leonzio mio caro...

D. Se. Vedete d'ajutar noi meschinelli.

D. Q. Che siamo due innocenti polastrelli.

D. Se. Reo di lettera io, che non so leggere?

D. Q. Reo di lettera io, che non so scrivere?

D. Se. Degli asini, sappia,
 Ch'io sono il Capitano.

D. Q. Mi perdoni: degli asini

Il Consolo son io.

D. Se.

ATTO SECONDO.

35

D. Se. Eh cedi, Quinzio mio,
 Cedi una volta al tuo fratel maggiore.

Leo. Tacete, olà, fu d'ambidue l'errore.

Siete rei di un grand' eccesso.

E l'esempio s'ha da dar.

Già formato s'è il processo.

Non vi posso più ajutar.

Quelle teste tutto inganno,

Presto presto a terra andranno;

Ma il dolor non farà niente,

Che la sciabola è tagliente:

Professore è quel che taglia,

La sua mano mai non sbaglia:

Ziffe, zaffe, con due botte,

Vi saprà decapitar.

parte

SCENA II.

D. Sesto, D. Quinzio, Berenice, e Bortolina.

D. Se. **S**entisti?

D. Q. **E** tu ascoltasti?

D. Se. Ziffe.

D. Q. Zaffe.

D. Se. Che notizia fatal!

D. Q. Che nuova è questa!

D. Se. Testa mia ti saluto.

D. Q. Addio mia testa.

Bere. Tanto non v'affligete;

So, che innocenti siete,

Ed io vi salverò.

D. Se. Ma ti par questo

Momento da scherzar?

D. Q. Parli da sciocca!

D. Se. Salvar ci vuoi col fuso, o colla rocca?

Bere. Appunto perchè sono villanella,

Dalla morte vi voglio liberare.

D. Se. Ma come?

Bort. Zitti, e a lei lasciate fare.

D. Se. Figlia, se dici il vero,

Ti voglio regalar quattro capponi.

D. Q. Ed io due galli, ed un sacco di marroni.

Bere.

Bere. Regali no, non voglio. Chi son io,
Meglio in appresso voi conoscerete,
E allor più grati all'amor mio farete.

Fra selve, e fra campagne

Se nata son meschina,

Un core di Regina

Io posso in sen vantar.

So bene quel che dico;

In buone mani siete;

Fra poco, non temete,

Vi voglio consolar.

parte con Berta.

SCENA III.

D. Sesto, D. Quinzio, indi Rosina.

D. Se. **C** Osa dice il cor?

D. Q. Che siamo morti.

D. Se. Così dice anche a me.

D. Q. Troppo stizzati

Sono con noi i principeschi sdegni.

Ros. (Oh zitto, cosa vedo, ecco gl' indegni,

E pur, sebben m'han fatto

La lettera d'inganno;

Vedendogli così, pietà mi fanno.)

D. Se. (E' quà la Principessa.)

D. Q. (Il Ciel, fratello, ce la mandi buona.)

D. Se. (Vedi come ci guarda.)

D. Q. (Oh che paura

Mi mette quella faccia!)

D. Se. (Or mi morfica il dito.)

D. Q. (Or ci minaccia.)

Ros. Olà, Guardie, lasciatemi

Sola con questi mostri. *alle guardie che si rit.*

D. Se. (Brutto segno!)

D. Q. (Il sintomo è mortale.)

Ros. Accostatevi al nostro tribunale.

D. Se. Oh magna, e sempre magna Principessa...

D. Q. Oh alma grande più d'un Elefante.

D. Se. Ecco che a voi d'avante... *piangendo*

D. Q. Ci prostriamo piangendo inginocchione.

D. Se. Vostra Altezza ha ragione.

D. Q.

D. Q. Ma noi siamo innocenti.

D. Se. Ah se ci fate

Tagliar le nostre zucche...

D. Q. Dove poi metterem queste perucche?

Ros. Sorgetevi, non più, col vostro pianto

Piangere ancor mi fate,

piangendo

In villa mia, sappiate,

Se un asino tagliava,

Io ne avea tal dolore,

Che piangeva così... Son di buon core?

D. Se. Che bel terzetto lagrimoso è questo. *piangi*

Ros. Orsù, sentite a me, per voi vogl'io

Essere ancor pietosa;

Ma in segreto fra noi resti la cosa.

D. Se. Non parlo.

D. Q. Non rifiato.

Ros. Io so, che adesso

Venir quì deve il Principe Consorte;

Per tutti due sentenziarvi a morte.

D. Se. Dunque?

Ros. Dunque ho pensato

Di farvi adesso proprio scampar via;

D. Se. Presto, per carità,

D. Q. Presto, Eccellenza,

Se no, le teste fan da noi partenza.

Ros. Con me venite... ohimè, quì son guardie?

D. Se. Di quà, di quà...

Ros. Di quà vi sono ancora.

D. Q. Di là, di là..

Ros. Oh poverina me!

Speranza di fuggir per voi non v'è;

D. Se. Buona notte a chi resta.

D. Q. In somma, Altezza...

Ros. Orsù, fate una cosa,

Ponetevi quì sotto

Di questo tavolino;

E quando il Principino

La sentenza verrà quì per firmare,

Dirò, che scampo a voi già feci dare?

D. Se. Oh brava!

C

D. Q.

A T T O

18
 D. Q. Bel pensier.
 D. Se. Sotto fratello.
 D. Q. Ah caro mio giojello,
 E qual lingua bastante ... anzi qual occhio ...
 No, qual naso dir voglio ...
 E' tanta l'allegrezza, che m'imbroglio.
 Mia vezzosa Citerea
 Vaga Dea di questi boschi
 Tu m'accendi, infiammi, e infoschi
 Con le grazie, e la bontà:
 Oh compendio troppo raro
 Di dolcezza, e di beltà.
 D. Se. Quinzio bello, Quinzio caro,
 Sotto, sotto per pietà.
 D. Q. Per spiegarvi il mio gran foco,
 Che per voi nel petto sento,
 Vorrei essere per poco
 Un Bucefalo, un Giumento;
 Ma notturno Pipistrello
 Il destin mi fece già.
 D. Se. Quinzio caro, Quinzio bello,
 Sotto, sotto per pietà.
 D. Q. Se però per me sì avaro ...
 D. Se. Quinzio caro, caro, caro.
 D. Q. E' il mio fato crudo, e fello.
 D. Se. Quinzio bello, bello, bello.
 D. Q. Io farò ... dirò ... chi sa ...
 D. Se. Sotto, sotto per pietà.
 D. Q. Ma che diavolo
 Di seccatore;
 Fratello amabile
 Non hai rossore;
 Non hai creanza,
 Non hai rispetto,
 Il Galateo
 Leggi un pochetto,
 Che la Politica,
 La Matematica,
 La Metafisica
 T' insegnerà.

si pone con D. Sesto sotto del tavolino.

SECONDO.

39

SCENA IV.

Rosina, indi Ruggiero, e detti sotto il tavolino.

Ros. V' Oglio pensare un poco la maniera
 Per mettere costoro a salvamento;
 Non so, per lor mi sento
 Un certo amor, che non lo so spiegare.

Rug. Principessa.

Ros. Oh cor mio.

Rug. V' ho da parlare.

Ros. (Eccolo a tempo.) Parla, Principino;
 Ch'io qui ti sto ascoltando
 Con le nobili orecchie.

Rug. Ma sedete.

Ros. No, segga prima voi.

Rug. Come volete.

siedono

D. Se. (Giove, aiutaci tu.)

D. Q. (Zitto, sentiamo.)

Ros. Seduti già noi siamo.

Rug. Ecco ascoltate;

E dal mio dir comprendere potete

Quanto, Sposina mia, cara mi siete.

Ros. Son quà, ti sento, parla mio diletto.

Rug. Signora, quel viglietto

Mi sta molto sul cor. Da quei malnati

Fratelli scellerati,

So che fu ordito, e scritto;

Onde degno di morte è il lor delitto.

Ros. No, poverini, no; sono innocenti.

Rug. Innocenti! Ma come lo sapete?

Ros. Lo so da loro stessi,

Che adesso in questo punto

Me l'hanno detto qui.

Rug. Ah dov'è mai

Questa coppia spietata?

con trasporto

D. Se. (La Principessa ha fatto la frittata.)

Ros. Cioè, stavano qui, ma son fuggiti;

E vanno per le poste

Sopra d'un bastimento in alto mare.

Rug. Fuggiti! E scampo a lor chi fece dare?

C 2

Ros.

Rof. Le Guardie,
 Rug. Olà
 Rof. No, no, che fu il Torriere;
 Rug. Venga Leonzio a me.
 Rof. Son stata io.
 Rug. Ah che facefte mai bell' idol mio.
 Rof. Perchè?
 Rug. I vostri torti
 Vendar più non posso.
 Rof. Ma l'offesa ...
 Rug. E' ver, che fiete voi; però a me spetta
 Di far contro quei rei giusta vendetta.
 D. Se. (Son morto.)
 D. Q. (Ed ancor io.)
 Rof. Grazia per loro
 Ti domando, mio ben.
 Rug. No, quelle teffe
 Voglio veder saltar recife al fuolo.

SCENA V.

Berenice, e detti.

Bere. (Ecco l'empia cagion del mio gran duolo.)
 Rof. Ma non t'ho detto io che son scappati.
 Rug. Raggiunger li farò.
 Bere. (Con questo ferro
 Mi voglio vendar.) Mori ... *in atto di fer. Rof.*
 Rug. T'arresta. *fi alza con furia per trattenerla, P'istesso fa Rosina, e all'urto va il tavolino a terra. D. Sesto, e D. Quinzio si alzano intimoriti a poco a poco.*
 D. Se. D. Q. az Ajuto per pietà.
 Rug. Che scena è questa!
 Tu svenar la sposa mia! *a Bere.*
 Voi celati in questa stanza! *a D. Se. D. Q.*
 Quale ardir! Qual tracotanza!
 Impossibile mi par.
 Rof. Cosa mai che mi succede ...
 Son confusa, intimorita ...
 Son perpleffa ... son stordita ...
 Noa fo più quel che mi far ...
 D. Se.

SECONDO.

D. Se. Siamo vivi, o siamo morti?
 D. Q. Siamo al Mondo, o negli Elisi?
 (Ah che d'essere qui uccisi
 Non possiamo scapolar.)
 a 2
 Rof. Tu non parli!
 Rug. Voi tacete! *a Bere.*
 Bere. (Che dirò! Consiglio o Stelle.)
 D. Se. Per due soldi la mia pelle
 D. Q. a 2 Non mi fido assicurar.
 Rof. Perchè uccider mi volevi? *a Berenice*
 Rug. Perchè ascosi qui stavate? *a D. Se. D. Q.*
 D. Se. D. Q. az Principeffa voi parlate.
 Rug. Rof. az Non mi fo capacitar.
 D. Se. D. Q. az Parla tu. *a Berenice*
 Bere. Parlar non voglio.
 D. Se. D. Q. az Parli lei. *a Rosina*
 Rof. Parlate voi. *a D. Q. D. Se.*
 Rug. Presto olà.
 D. Se. D. Q. az Non tocca a noi.
 Rug. Qui nessun si fa spiegar.
 Che intricato Laberinto ...
 Che Caverna oscura è questa ...
 a 5 Tremate il core ... il piè s'arresta ...
 Più la via non fo trovar. *parte Rug.*
 Rof. D. Se. D. Q.

SCENA VI.

Berenice, indi Bortolina, poi Leonzio.

Bere. P Overa Berenice! In seno il core ...
 Bort. Dite il vero,
 Vi siete palefata?
 Bere. Non ancora.
 Bort. Dunque perchè, Signora,
 Vi vedo con quel viso così mesto?
 Leo. E siete ancora qui? Sorpreso io resto.
 Bere. Ah per salvarti ingrato,
 Quanto quanto per te soffrir degg'io!
 Leo. Signora, il zelo mio
 Troppo grande è per voi. Se un altro poco
 C 3 L'ar-

L'arcano tacerete,
Forse ingrato non più mi chiamerete:

Bere. Andiamo dunque a casa.

Bort. Andiamo pure.

Quando che son sicure,
Come tali cred'io le sue parole,
Forse prima che il Sole
Faccia dentro del mar la ritirata,
Chi sa, che voi non siate consolata.

Signora allegramente,
Non state così mesta;
Fra poco la tempesta
Cessata si vedrà.

Il cor me lo predice,
Son nata Zingarella;
E in Ciel la vostra Stella
Più chiara vedo già.
Da bravo, Padron mio,
Buon core so che avete;
Compite se potete

La sua felicità. *parte con Berenice*

SCENA VII.

Leonzio, indi una Guardia, che gli presenta un foglio, poi D. Sesto.

Leo. **S**I, che la compirò. Ho già spedito
Al Padre di Rosina una Staffetta,
Per farlo qui di fretta... cosa vuoi *alla guard.*
Viene a me questo foglio? Chi lo manda?
Il Principe? Leggiam, che mi comanda,

apre il foglio e legge
Buono... meglio... ho capito. Ohi! Don Sesto
Fate che qui ne venga. *(p. la guard. Questo foglio*
Pur mi giova non poco. Amico il fato
Par che secondi adesso
Tutti i disegni miei.

D. Se. (Come mi batte il cor.) Son quà da lei.

Leo. Don Sesto v'ho da dare una novella.

D. Se. Basta che non sia quella
Di ziffe, e zaffe, a tutto mi rimetto.

Leo.

SECONDO.

Leo. Dunque per un pochetto
Chinate al suol la testa.

D. Se. Ohimè, ci siamo.

Leo. No non paventate,
Chinate il capo al suolo, ed ascoltate:
Sua Eccellenza comanda,
Che in termine d'un ora
Da queste vicinanze
Dobbiate andar lontano;
Altrimenti, m'udite,
Pena la vita, se voi trasgredite. *parte.*

SCENA VIII.

D. Sesto, indi Rosina.

D. Se. **M**Aledetta Cornacchia! Da quel punto,
Che l'intesi cantar ebbe principio

Tutta la mia rovina;
Ma quà la Principeffa s'avvicina.

Ros. Ed è vero, o Don Sesto,
Che in esilio tu vai?

D. Se. Così non fosse!
Fra un'ora devò alzare la gambetta.

Ros. E dove, dove andrai?

D. Se. Cosa fo io;
Mi ficcherò nell'Africa,
Per l'Asia partirò. Passo la Francia,
E quando sono nella Tarteria,
Rinfresco coi Cavalli all'Osteria.

Ros. Ma dimmi, ed io frattanto
Senza te che farò?

D. Se. Adesso penso
Solamente a' miei guai. Devo il bagaglio
Apparecchiar, trovarmi la vettura,
Vestirmi da viaggio.

Ros. Ah mi sento morir.

D. Se. Forza, coraggio.

Ros. E la forza dov'è? giacomo giacomo
Mi fanno già le gambe. I denti in bocca
Mi ballano dal freddo. A poco o poco

Un spasimo fortissimo m' afferra ...
Eccolo ... ajuto ... ohimè ... ch' io casco a terra :
s' abbandona sopra una sedia.

D. Se. Numi, Numi del ciel, mia Principessa ...
Oh come freddo ha il naso ...
Come straluna gli occhi ... presto, gente,
Un po di giacintina ...
Un po di lana arsa ... Soccorrete ...
Ajutate in malora ...
Son quà, son quà ben mio, non parto ancora.

SCENA IX.

D. Quinzio piangendo, Leonzio, e detti.

D. Q. F. Ratello Sesto mio, fratello Sesto.

D. Se. Ah qual momento è questo
Terribile per me. Vieni *D. Quinzio*,
Dammi un paterno abbraccio, e ti governa.

D. Q. Dunque ti perdo.

D. Se. Sì, sfrattar conviene.

Ros. No, caro, non partir, se mi vuoi bene. *si alza*

D. Se. Come! Tu vivi ancor?

D. Q. Senti, fratello ...

Ros. Ascolta, mio tesoro ...

D. Se. Son da voi ... Son da te ...

Leo. Ma l' ora passa,

Ed eseguir bisogna la sentenza.

D. Se. Schiavo, Signori miei, che fo partenza.
va per partire, e si arresta;

E lascio in abbandono

Così la casa mia, le care bestie,

L' amato bene, il porco, ed il germano?

Ah questa, o fato infano,

E' fassata crudel! Deh, tu fratello

Dona a quegli animali

Un amplesso per me. Sai pur che gli amo

Come cari miei figlj. Ma che vedo!

Tu piangi, o Principessa? Eh via non farmi

Più quest' alma stracciar. Ceta, deh ceta

Agli occhi miei quel mausoleo funesto;

L' ultimo dono, che ti domando è questo.

Or-

Orsù, si faccia pure un cor romano;
Si vada, alò, si parta, Idolo mio. *a Ros.*
Figlj, porco, germano, io stratto, addio.

Cari figlj un altro amplesso:

Dammi, o bella, un altro addio.

Cari pegni del cor mio

Da voi parto, e me ne vo. *in atto di par.*

Non temete ... son quà lesto; *a Leo.*

Consolando alfin gli sto.

Dagli Elisi a voi ben presto

Ombra bella io tornerò.

Signor già vado via, *a Leo. che l' affretta*

Già parto, sì Signor. *di partire.*

Ma questo quà m' abbraccia ... *a D. Q.*

Coftei mi tien ben stretto ... *verso Ros.*

Quell' altro mi minaccia ... *verso Leo.*

Sospira il mio porchetto ...

Le bestie stanno urlando ...

I figlj stan piangendo ...

V' intendo, sì, v' intendo,

Vi lascia il genitor. *parte.*

SCENA X.

Rosina, Leonzio, e D. Quinzio.

Ros. SE partito è Don Sesto, ancora io
Vuò andarmene di qui. Sia maledetto

Quando che Principessa

M' han fatto diventare;

Sì, sì, che a casa mia voglio tornare. *parte*

Leo. Don Quinzio a cosa pensa?

D. Q. Sto pensando,

Come in un punto, e sì barbaramente

Il mio onor tramontò nell' Oriente.

Leo. Lo dite per l' esilio di Don Sesto?

D. Q. Per l' esilio lo dico. Quando mai

La casa Pappamosca

Dalla propria sua Casa fu scacciata!

Quà sempre ferma per sua gloria è stata.

Leo. Ma il Principe di Taranto ...

D. Q. Che Taranto, e Calabria: il Signor Principe
Se quà vi fosse adesso,
Sarei capace io stesso
Di far...

SCENA XI.

Ruggiero, e detti.

Rug. Di far che cosa?

D. Q. D'accostarmi così a lui pian piano,
Per dare un bacio alla sua bella mano.

Rug. E tu briccone unito a tuo fratello
Amor speravi ancora
Dalla mia Principessa?

D. Q. Io no... fu lui...

Rug. Taci, che già so tutto, e se per ora
Te pur non ho punito,
Trema del mio rigor, vil scimunito.

D. Q. Lei mi confonde, ed obbliga. Ma sappia,
Che questo è un equinozio...

Rug. E ancora ardisci
Di negar la tua colpa in faccia mia?

D. Q. Mi creda Uffignoria,
Che sbaglia, ma all'ingrosso.

Rug. Olà, Leonzio.

La Principessa quì fate venire.

Leo. Pronto i comandi tuoi vò eseguire.

parte, poi torna

D. Q. (Adesso sto più fresco.)

Rug. Se innocente,
O reo tu sei, fra poco lo vedremo.

D. Q. (Ohimè!)

Rug. Ma tu già tremi.

D. Q. Oibò non tremo!

E' questo vento secco,
Che quando soffia dalla Tramontana,
Mi fa tremar più affai della terzana.

Rug. Ah furbo, ti conosco, goffo, e destro
Come l'Orso tu sei. Ma se al confronto
Convinto resterai, dal mio furore
Non vi farà nissun, che mi rimova.

Leo.

Leo. Signor la Principessa non si trova.

Rug. Che dici!

Leo. Da per tutto

Invan l'ho ricercata:

E comprender non so dove sia andata.

Rug. Come, che sento! Ah forse tu malvagio

a D. Quinzio

Nascosta sì l'avrai.

D. Q. Vostra Eccellenza è un falso testimonio.

Rug. Olà.

D. Q. Ma se cospetto,
S'inventa sempre cose a danno mio.

Rug. Torrier, ma come mai...

D. Q. (Salvo son io.)

Leo. Chi fa chi fa, Signore,
Che adesso di Don Sesto
Non segua sua Eccellenza le pedate!

Rug. Presto infeguite, andate... ah no, sentite
Meglio farà che vada di persona.

Seguitemi ancor voi. Di sdegno avvampo,
E già l'offeso onor mi chiama in campo.

Dal campo dell'onore,
Sento che a suon di tromba,
Il mio tradito amore
Mi chiama a vendicar.

Le guardie radunate;

Le sedie preparate:

Stan pronti i miei Scudieri:

Non manchino cavalli:

Per monti, fiumi, e valli

La voglio rintracciar.

parte Rug. Leo. e D. Q.

SCENA XII.

Parte di cupa, e oscura Valle, con Fiume, e
ponte praticabile. Grotta da un lato.

Rosina sola.

CHe terror... che valle oscura...
Me meschina... io mi confondo...
Dove vado... ove m'ascondo...
Chi mi viene ad ajutar.

C 6

Ohi-

Ohimè, sbagliai la strada,
 Che al mio Villaggio porta. Qui non vedo
 Altro che balze, ed erbe, augelli, e piante:
 E pur fra tanti guai,
 Del caro Sesto mio non mi scordai..
 Chi fa dove il meschino
 A quest' ora farà! L' amava tanto,
 Che a lasciarlo fu grande il mio tormento:
 Ma un dolce sonno sento,
 Che gli occhj mi socchiude, e fa scordarmi
 Di tutti i miei malanni ...
 Sì ... riposiamo un po' ... partite ... affanni.

SCENA XIII.

*D. Sesto da Viandante con fagotto in spalla,
 e detta dormendo.*

D. Se. **L**A mia morosa me l' ha fatta brutta,
 M' ha fatto diventare un vagabondo.
 La fame cresce, ma la borsa è asciutta,
 Che bel piacere è a far l'amore al Mondo:
 Se per la mia morosa ho già provato
 Esilio prigionia, miseria, e doglie;
 Per conseguenza ogn' uom, ch' è maritato
 Dev' essere in Galera per sua moglie.

Cosa ho da far! Cantando, e camminando
 La mia malinconia vado scacciando,
 Non posso più, son stanco come un asino;
 Ho fame, ho sete, ho rabbia, ho gelosia.

Rof. Ah dove sei Don Sesto ... anima mia. *fogn.*

D. Se. Don Sesto, anima mia! Ohimè, qual voce
 M' è uscita per di dietro? Non vorrei,
 Che quà m' avesse visto un qualche Lupo,
 Qualch' Orso maledetto.

Rof. Vieni ... deh ... vieni a me. *come sopra*

D. Se. Ah che l' ho detto;
 Da questa parte stà. Vorrei voltarmi,
 Ma temo di far peggio. Eh via coraggio;
 A poco a poco a po' ... ma cosa vedo! *voltan.*
 Altezza, Altezza mia, che gioja è questa.

Rof.

Rof. Ahi poveretta me, chi mai mi desta.
si alza, e resta sorpresa.

D. Se. Son io.

Rof. Come

D. Se. Lei quì?

Rof. Tu quà?

D. Se. Che incontro!

Rof. Che sorte!

D. Se. Che fortuna!

Rof. Che contento!

In petto il core a saltellar mi sento?

D. Se. Ma come in questi boschi?

Rof. Perché voglio

Seguir le tue pedate,

Tornare a casa mia.

D. Se. Non vi capisco.

Rof. Basta ... saprai. Per ora uniti, e zitti

Possiamo il nostro viaggio seguir.

D. Se. Ch' io con lei torni a casa? Oh, vuol burlare?

Rof. Come! Non vuoi?

D. Se. Per me vorrei. Ma il Principe

Se niente niente fa ...

Rof. No, non temer, che mal non nascerà.

Io non son Principessa, come credi,

Ma una Villanella poverina,

E mi chiamo Rosina. Dalla Torre

La Principessa vera

Fuggì, nè si sa dove, onde Leonzio,

Per non passar de' guai,

Mi fece travestir di questi panni,

Facendo tante trame, e tanti inganni.

D. Se. Cospetto, e cosa sento!

Non senza che t'uscivano di bocca

Spropositi a migliara.

Rof. Ora che siete

Del mio caso informato,

Via contenti partiam, Don Sesto amato.

D. Se. Olà, vil femminuccia,

Scostatevi da noi. Presto, a chi dico?

Non vò più confidenza.

Rof.

Rof. Ah, che v' ho fatto,
Che così crudelmente mi scacciate?
D. Se. Altri tempi, altre cure, andate andate.
Rof. (A me questo? Ma zitto.) Sì, già parto,
E parto affai contenta. In questo modo
Ho scoperto il tuo cor. Che bell' amante!
Olà, vil feminuccia,
Scostatevi da noi. E m' hai creduta
Da vero una Villana? Io sol lo dissi
Per far prova di te. Ma sappi, ingrato,
Sappi, vil bisfolchetto.
Ch' io son chi sono, e portami rispetto.
D. Se. (Ah, che l' ho fatta grossa.)
Signora Principessa, caro bene,
Vi avete preso collera?
Burlai, burlai, cor mio. Deh, quel visetto,
Se mi volete ben, quà un pò voltate.
Rof. Altri tempi, altre cure, andate andate.
Già mi scordo il primo affetto,
Nè più amarvi il cor non fa;
L' involò da questo petto
Sol la vostra crudeltà.
Traditor da me ti scosta,
Cor ingrato, cor villano
Questa veste e questa mano
Non sei degno di baciare.
Imparate donne care
Un cor falso a disprezzar. *parte*

S C E N A XIV.

D. Sesto, indi Berenice, poi Bortolina.
D. Se. **I**N somma la fortuna a quel che vedo
Segue a cannonarmi. Ogni momento
Pericoli per me senza misura:
E mentre spunta l' un, l' altro matura.
Bere. Don Sesto siete quì? *affannosa*
D. Se. Oh Villanella!
Bere. Presto, presto salvatevi.
Non vi fate trovar.

D. Se.

D. Se. Che cosa è stato?
Bere. Da per tutto voi siete circondato.
D. Se. Da chi?
Bere. Deh, se qualcuno
Vi domanda di me, non dite niente
D' avermi quì veduta.
D. Se. Ma se ancora
Non so come ti chiami.
Bere. Or lo saprete;
Presto fuggite, che in periglio siete. *parte*
D. Se. Che spaventi, che imbrogli! Ah la mia testa
Non ha più tramontana.
Bort. Chi è quà? *affannosa, e con sorpresa*
D. Se. Chi è là?
Bort. Don Sesto?
D. Se. Bortolina?
Bort. Ah per voi troppo grande è la rovina.
D. Se. Che fu?
Bort. Ditemi: a forte
Avete visto?
D. Se. Chi? la Principessa?
Bort. La Principessa sì; dunque con voi
Ella s' è palesata?
D. Se. S' è palesata tanto, che la gola,
Per certo complimento,
Ancora gioja mia, doler mi sento.
Bort. Per quale parte andò.
D. Se. Giusto per questa.
Bort. Per questa? La raggiungo di galoppo.
D. Se. Fermati. Dimmi almen, che abbiam di novo?
Bort. Abbiam, che la gallina ha fatto l' ovo. *parte*
D. Se. Confuso resto più... ma quanta polvere,
Quanti Cavalli, quanta gente offervo!
Qualche caccia di Cervo
Credo, che quì vi sia... ohimè, son morto;
Il Principe con spada nuda in mano
Verfo di me sen viene minacciando:
Ah gambe mie a voi mi raccomando. *fugge*

SCE-

SCENA XV.

*S'odono di dentro replicati suoni di Trombette.
Ruggiero, e Leonzio ambi con spade
nude in mano.*

- Rug. LE trombette, le cornette
Via da bravi sì suonate:
A quegli altri il segno date,
Che Don Sesto per quì stà.
Leo. Io l'ho visto certamente.
Rug. L'ho veduto ancora io;
No, scampar lo sdegno mio
Questa volta non potrà.
Leo. La sua traccia non perdiamo.
Rug. Sì per quà, per quà si vada.
Se scofcesa è un pò la strada,
a 2 Da noi ben si arriverà. *partono.*

SCENA XVI.

*Rosina passando il Ponte, indi Berenice presso di lei,
poi D. Quinzio dalla Valle, e Bortolina.*

- Ros. NON so più dove andare...
Vorrei trovar la via...
Se arrivo a casa mia,
Portento, affè, sarà. *passa il Ponte.*
Bere. La falsa Principeffa
Ho visto da lontano:
E voglio ancor pian piano
Veder dov' ella vada. *passa il ponte.*
D. Q. Ah povero fratello,
Chi mai ti dà soccorso;
Quest' oggi come un orfo
La caccia a te si fa.
Bort. Cammino, e non la trovo...
Confusa son meschina...
D. Q. Che nuova, Bortolina?
Bort. Son disperata già.
D. Q. Dov' è, dov' è Don Sesto?
Bort. Dov' è la Villanella?
D. Q. A me sol preme questo.

Bort.

SECONDO.

- Bort. A me sol quella là.
D. Q. Per carità soccorso.
Bort. Troviamola, Signore;
Ohimè, che batticore,
a 2 Andiamo, andiam per quà. *partono.*

SCENA XVII.

*D. Sesto passando il Ponte, indi Ruggiero, e
Leonzio seguitandolo.*

- D. Se. CHE fiume rapido...
Che Ponte debole...
Sento le tavole
A scricchiolar.
Per quì mi sieguono...
Per quà precipito...
Quante disgrazie
Devo passar. *passa il Ponte.*
Rug. Vieni Leonzio.
Leo. Son quà, mio Principe.
Rug. Fugge quel perfido.
Leo. Lo sto a guardar.
Rug. Il passo accelera.
Leo. Corro prestissimo.
a 2 D. Sesto fermati,
Non puoi scampar. *passano il Ponte.*

SCENA XVIII.

*Rosina dalla Valle, indi D. Quinzio, e
Bortolina dal Ponte.*

- Ros. OHimè, che tremito...
Che fieri palpiti...
Non so più, misera,
La via trovar.
Il Sol tramonta,
Di già s'annotta,
In quella grotta
Mi vuol celar. *entra nella grotta*
D. Q. Ma qual lamento!
Bort. Qual mormorio! *guard. verso il fiume*
D. Q. Sì, che lo sento.

Bort.

Borr. Lo sento anch' io.
 D. Q. Fosse Don Sesto?
 Borr. La Principessa?
 Corriamo presto
 a 2 Ad osservar. *passano il Ponte.*

SCENA XIX.

*Don Sesto dalla Valle fuggendo da Ruggiero,
 e da Leonzio, poi Rosina.*

D. Se. S Cappa, scappa, scappa ...
 Rug. Ferma, ferma ...
 Leo. Morto sei ... *gli presentano tutti e
 due la spada al petto*
 D. Se. Già lo so, Signori miei;
 Mi Sventrate sono quà.
 Rug. Dov'è mai la Principessa?
 Leo. Su confessa. *come sopra.*
 D. Se. E chi lo fa!
 Traditore, mancatore
 a 2 Presto di la verità.
 D. Se. Mi sventrate sono quà.
 Rug. Tu con te la conducesti.
 Leo. Tu per quì te la portasti.
 Rug. In qual parte la lasciasti?
 Leo. Al presente dove stà?
 D. Se. Miei Signori il fatto è questo ...
 a 2 Presto di la verità.
 D. Se. Mentre stava quì cantando ...
 Rug. Chi cantava?
 D. Se. Lei dormiva ...
 Leo. Chi dormiva?
 Rug. Come, quando?
 D. Se. Per di dietro la sentiva ...
 a 2 E così?
 D. Se. La Principessa ...
 a 2 Dunque ...
 D. Se. No, la Villanella ...
 Perché lei, e poi non essa
 Perché questa, e poi non quella ...
 Rug. Non capisco.

Leo.

Leo. Non comprendo.
 Rug. Ma che imbroglio!
 Leo. Ma che intrico!
 D. Se. Tutto questo, che vi dico,
 E' successo un' ora fa.
 a 2 Ah non ho più sofferenza.
 La pazienza perdo già.
 Ros. dalla grotta Buona gente ... dove siete ...
 Chi m'ajuta ... in tante pene ...
 Rug. Ma qual voce di quà viene!
 D. Se. az Sua Eccellenza sì mi par.
 Leo. Presto andiamo alla pendice
 a 3 L'infelice a rintracciar. *partono.*

SCENA XX.

*D. Quinzio dalla Valle, indi Rosina dalla Grotta,
 poi Leonzio, Ruggiero, e D. Sesto, che tornano.*

D. Q. C Onfuso, smarrito,
 Nessun più non trovo;
 Mi fermo? Mi movo?
 Torniamo per là.
 Del caro fratello,
 Che mai ne farà. *parte poi torna.*
 Ros. Soletta, tremante,
 Sortire vorrei.
 Don Sesto ove sei?
 Nol sento più quà.
 Ma gente s'avanza,
 Foss' egli chi fa! *entra nella grotta.*
 Leo. Di quà vien la voce.
 Rug. Don Sesto ha chiamato.
 D. Se. Io resto incantato?
 a 3 Vederla non fo.
 D. Q. Fratello?
 D. Se. Don Quinzio?
 D. Q. Ah caro Don Sesto.
 D. Se. Che incontro è mai questo!

Rug.

Rug. ^{a2} Dunqu' egli chiamò!

Leo. Di core un abbraccio

D. Q. ^{a2} Fratello ti dò. *si abbracciano.*

SCENA XXI.

Bortolina affannosa, e detti.

Bort. **A**H presto, Signori...

Venite, correte...

Piangete, piangete;

Ahimè, che dolor.

^{a4} Ch'è stato, ch'è stato?

Bort. Rovina, rovina.

^{a4} Che fu Bortolina?

Bort. Che pena al mio cor.

Ma parla, cos'hai?

^{a4} Ci fai tu terror.

Bort. Quell' afflitta Principessa,

Avvilita, e tanto oppressa,

Dentro il fiume, disperata,

S'è annegata, è morta già.

^{a4} Che disgrazia! Cosa sento!

Che spavento! Son di fasso!

^{a5} Presto là portiamo il passo;

Che crudel fatalità.

parte Bortolina, Leonzio, e Ruggiero.

SCENA XXII.

*Rosina dalla Grotta, D. Sesto, e D. Quinzio
in atto di seguire gli altri verso il fiume.*

Ros. **F**erma Quinzio, Sesto ferma.

D. Se. Ah, che voce...

D. Q. Che paura...

^{a2} Questa è l'ombra sua sicura,

Che con essa ci vuol giù.

Ros. Via venite, mi seguite,

Voi tremate, cosa fu?

D. Se. Ombra cara ti scongiuro...

D. Q.

SECONDO.

D. Q. Ombra bella scosta un poco...

D. Se. Butta fiamme...

D. Q. Butta foco...

Ros. Via seguitemi, non più.

D. Q. Ora in Orso è trasformata...

D. Se. Or Serpente è divenuta...

D. Q. Ora in Corvo s'è mutata...

D. Se. Or da Gatta l'ho veduta...

D. Q. Come è lunga lunga lunga...

D. Se. Come è corta corta corta...

D. Q. Come è bianca bianca bianca...

D. Se. Come è nera nera nera...

D. Q. Come puzza...

D. Se. Sbagli affè,

Che l'odore vien da me.

Ros. Ma finite questo giuoco;

Questa scena che cos'è?

D. Se. Ti scongiuro...

D. Q. Scosta un poco.

D. Se. Che paura... moro... ohimè.

D. Q. ^{a3} Tanto spasimo perchè?

Ros.

SCENA ULTIMA:

*Bortolina, e Leonzio, indi Berenice, Ruggiero;
seguito, e detti.*

Bort. Signori fate festa.

Leo. La Principessa è viva.

D. S. D. Q. ^{a2} Guardatela. *additando Rosina*

Leo. Ma questa

Bort. ^{a2} La vera non è già.

D. S. D. Q. ^{a2} Oh buona, oh buona, oh bella!

Leo. Bort. ^{a2} L'arcano s'è spiegato.

Ros. Rosina Villanella

Io sono in verità.

D. S. D. Q. ^{a2} Io resto un marcantonio!

Ros. Or sì che son felice.

Leo. La vera Berenice

Bort. ^{a2} S'avanza adesso quà.

Rug.

ATTO SECONDO.

- Rug.* La tua calma, il tuo riposo
Spera pur, mia cara, in me.
- Bere.* Questa vita, amato sposo,
Io la devo solo a te.
Che momento fortunato?
- a 5* Di piacer mi balza il cor.
Rug. Del tiranno avverso fato
- Bere. a 2* Non pavento più il rigor.
- a 5* Io domando a voi perdono.
Rug. Bere. a 2 Io vi devo premiar.
- Tutti.* Ah felice già che sono,
Festa grande voglio far.
- Rug.* Chi sposa la Rosina,
Sarà mio Maggiordomo.
- Bere.* Chi sposa Bortolina.
Bracciere mio farà.
- D. Se.* A me la mano, o cara. *a Rosina*
- D. Q.* A me la mano, o lesta. *a Bortolina*
- Ros.* Son quà
- Bort. a 2* La mano è questa.
- a 5* Che gran felicità.

Tutti.

Oh che nembo di gioja improvvisa!
Che tempesta di dolce contento!
Una pioggia di zucchero sento,
Che sul core già viene a cascar.
Quanti lampi di riso, e diletto!
Che faette di lieta allegria!
Da un Torrente di gusto perfetto
Tutt^o tutt^o mi sento inondar.

FINE DEL DRAMMA.

LL

